



MODERNI

Siamo un po' tribali ma progrediamo quando ci apriamo

Dati alla mano Norberg dà buone notizie sullo stato del mondo

GAETANO PECORA

Piace dirlo subito: da tempo non capitava di leggere un libro così. Intanto per quel senso di facilità, a scivolo, assicurato da uno stile colloquiale che ti accompagna lungo una abbondanza strepitosa di dati raccolti a man salva dalle più disparate discipline. E poi per quella completezza di indagine che, trattenendo da ogni incauta estremizzazione, rivela la natura bifida degli umani i quali, da sempre, sono straziati nell'intimo da due tendenze opposte: il ripiegamento gregale e il dispiegamento individuale. «Siamo tribali - scrive Johan Norberg - ma siamo anche commercianti. Abbiamo la tendenza a chiuderci ma anche ad aprirci». Ci apriamo quando impariamo che noi non siamo veramente e propriamente soltanto noi. Noi siamo quello che siamo anche grazie agli altri che volta a volta deprimono o stimolano le nostre forze.

Ora, piaccia o meno, ma il meccanismo che meglio ha lubrificato gli ingranaggi dell'incontro con gli altri è il mai sufficientemente abominato capitalismo globalizzato che però, guarda caso, per la prima volta nella storia ha consentito alla più parte delle persone di dare

per acquisita precisamente quella sopravvivenza fisica che fino alle soglie del XIX secolo riusciva per i più un tragico azardo quotidiano. A volte i numeri, nella loro muta eloquenza, dicono più di cento volumi in folio. E allora? Allora dovrà pur significare qualcosa che su questa vecchia e rugosa Terra, solo negli ultimi duecento anni l'aspettativa di vita sia improvvisamente schizzata in alto passando da 30 a 70 anni. E se nei cinque lustri appena trascorsi, 130 mila persone al giorno (al giorno, intendiamo?) sono state cavate fuori dal budello della povertà, ancora una volta lo si deve alle dinamiche della moderna economia globale. Dunque si può vivere senza apertura agli altri? Certo che sì. Ma ad una condizione. A patto di tornare poveri e vulnerabili come i padri e i padri dei nostri padri.

Tutto bene, dunque? No, non è tutto bene. Anzi...

Stabilito che si vive (male) senza apertura all'altro, si può sopravvivere con l'apertura all'altro, quando l'altro da diverso si muta nel nemico? Evidentemente no, perché la società libera non è certo un festoso convito che non serra le porte a nessuno. Arriva un momento in cui anche il più tollerante degli ordinamenti fa cadere di-

nanzi al suo uscio come una specie di sbarra nera dove è scritto: «Tu, nemico, da qui non passi». E non passi perché noi, compatti di quella compattezza che un tempo fu propria delle tribù, faremo fronte comune contro le tue minacce. Ecco perché Norberg ha ragione di scrivere che «la capacità di reagire con la forza ad una minaccia è incredibilmente importante». Solo che appena caduta sul foglio, questa parola - «minaccia» - fa come una specie di macchia che vuole essere subito ripulita. E dunque, sta bene corazzarsi in armatura di difesa contro la minaccia. Ma, di grazia, cosa è una minaccia?

La minaccia - almeno per chi voglia rimanere in tinta con gli assunti liberali - è (o dovrebbe essere) costituita dalle azioni e non già dalle opinioni sovversive. Non basta cioè il pericolo potenziale della teoria sovvertitrice, occorre quello effettivo dell'atto rivoluzionario perché scattino le difese dello Stato. Ma, appunto, di atto si tratta, e quindi di un operare materialmente tangibile nei suoi effetti perturbatori. Altra cosa evidentemente è l'opinione, la quale - finché rimane opinione - ha come dell'aeriforme che l'affranca dalla giurisdizione del magistrato. Attenzione: finché rima-

ne opinione. Può ben darsi, infatti, che il legame tra il pensiero e l'azione sia così diretto ed istantaneo, che non è più possibile distinguere l'una cosa dall'altra, con la conseguenza che gli effetti del «fare» rimbalzano all'indietro e si riverberano sull'«opinione» che lì per lì, immediatamente, lo ha prodotto. Per cui se quel «fare» è giudicato reato dal codice, reato sarà pure l'idea che gli sta attaccata dietro. Donde in questo caso, ma solo in questo caso, la punibilità anche dell'opinione.

Per dire: se arringando una folla già eccitata e armata di tutto punto, io le additassi un bersaglio concreto contro cui avventarsi per far valere, chissà, le ragioni della cosiddetta «guerra di classe», ecco: quella sarebbe una opinione che è già principio di azione e che come tale verrebbe sopraffatta dal tintinnio delle manette. Ma se salgo su una sedia sgangherata, e dinanzi a passanti semplicemente divertiti, prendo a tuonare contro l'aula «sorda e grigia» del Parlamento, magari accompagnando questa concione col segno del saluto romano, perché e chi mai dovrebbe tacitarmi? Tutte le nostre libertà, se ci pensiamo bene, nascono da un unico, fondamentale diritto: il diritto di essere critici ognuno a modo proprio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RUBBETTINO

Settimanale
27-12-2025
Pagina 15
Foglio 2 / 2

tuttolibri



www.ecostampa.it



Johan Norberg
"Open"
Rubbettino
pp. 371, € 29

Negli ultimi 200 anni
l'aspettativa di vita
è schizzata
da 30 a 70 anni

La capacità di reagire
con la forza
a una minaccia
è importantissima

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833-ITOC55